

N. Caledonia

Arrestato leader kanako

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANFRANCESCO

PARIGI. Aveva invitato ad organizzare la resistenza del popolo kanako contro le forze di occupazione: Yeiwene Yeiwene, numero due del movimento indigenista della Nuova Caledonia, non è sfuggito ai rigori dei giudici coloniali francesi e ieri mattina è stato imprigionato. Molto popolare, braccio destro del leader Jean-Marie Tjibaou, Yeiwene è stato accusato di «incitamento all'omicidio».

Dopo la sentenza che mandò assolto gli autori di una strage (tre melicci rimossi in libertà dopo aver ucciso dieci kanako «per legittima difesa»), Yeiwene aveva dato voce all'umiliazione del suo popolo e della Francia democratica: «Bisogna organizzare la resistenza» aveva detto in novembre - davanti a una simile politica di aggressione. Noi diciamo alla nostra gente: difendetevi con i mezzi che avete a disposizione e noi vi daremo la nostra solidarietà». Il numero due del Fronte di liberazione nazionale aveva aggiunto che gli indipendentisti escludevano il ricorso al terrorismo: «Non siamo ancora a questo punto, ma occorre che ci organizziamo». Il meccanismo giudiziario si era mosso allettato in moto, fino all'arresto di ieri sotto l'accusa di «incitamento all'omicidio non seguito da fatti», come recita il codice francese. Una decisione più politica che penale, in linea con il raggio di ferro che il governo Chirac ha sempre usato in Nuova Caledonia.

L'arresto segue di pochi giorni la visita a Parigi del leader kanako Tjibaou, ricevuto ufficialmente da Mitterrand all'Eliseo con gran scandalo dei moderati. «Provocazione», aveva titolato il «Figaro» l'editoriale di prima pagina. L'incarcerazione di Yeiwene rischia ora di porre fine all'ultima settimana in Nuova Caledonia. Le sinistre francesi parlano di «incredibile provocazione». Jean-Marie Tjibaou, raggiunto anch'egli da un mandato di comparizione per la stessa ipotesi di reato, ha denunciato la politica di repressione contro il popolo kanako imputando al governo la volontà precisa di voler «vinchere il movimento indigenista». Sull'arresto di Yeiwene è intervenuto con preoccupazione anche il cardinale Decourty, presidente della Conferenza episcopale francese, insistendo sulla «necessità di un dialogo» più decisa la reazione della Federazione protestante, che ha espresso «viva emozione» in un duro telegramma inviato a Chirac.

La sentenza che aveva ucciso il principe del leader kanako si riferiva alla strage avvenuta nell'85 in occasione di un raduno indigenista. Tre melicci francesi avevano teso una vera e propria imboscata a un gruppo di affiliati al Fronte di liberazione, uccidendone dieci. La motivazione della sentenza spiegava l'assoluzione dei tre con motivi di «legittima difesa». La strage sarebbe stata giustificata da una situazione di pericolo «oggettivo» per le loro vite, dovuto al raduno kanako.



Un bimbo si salva con una tavola

Ora si ha certezza solo del numero dei superstiti: 27 tra cui un bimbo di cinque anni trovato aggrappato ad una tavola. Le autorità parlano di 1540 dispersi. Ma in realtà le vittime sono molte di più: testimonianze dirette dicono che a bordo del traghetto c'erano 3 o 4 mila persone. Probabilmente è la più grande tragedia del mare di tutti i tempi. Tuttavia sciagure del genere in Asia sono tutt'altre eccezioni.

MANILA. La «Donna Paz», il traghetto che è entrato in collisione con la petroliera «Mv Victor», era sovraccollato in modo inverosimile. E comunque di gran lunga superiore a quello ammesso dagli armatori. Che adesso parlano di 1493 passeggeri e 60 membri d'equipaggio. In realtà la nave, secondo quanto affermato dalla società di navigazione giapponese «Ryukyū Kaiun Kaisha», originaria proprietaria dell'unità costruita nel 1963 e venduta alla «Sulpicio Shipping Lines» nel 1975, avrebbe potuto trasportare solo 608 passeggeri. Le testimonianze riferite dai giornali asiatici dicono che a bordo c'erano almeno 3 o 4 mila persone, tutte dirette a Manila per raggiungere ai familiari in occasione del Natale. Prima della partenza da Tacloban, nelle Filippine centrali, sarebbe avvenuta una vendita illegale di biglietti a prezzi maggiorati rispetto alla tariffa di 150 pesos (9 dollari). Il bargainaggio, non si sa se compiuto con il consenso degli armatori,

La tragedia nelle Filippine

Testimoni assicurano che sul battello c'erano 3mila persone

Tremila vittime?



avrebbe fatto affollare fino all'inverosimile il battello che, a quanto riferiscono i superstiti, non aveva letti, gabinetti ed equipaggiamenti adeguati. La gente era ammassata sul ponte ed aveva il bagaglio e i prodotti della terra che portava in regalo per Natale ai parenti di Manila.

La tragedia è scoppiata alle 10 e 30 di notte. Il cargo si è scontrato con la petroliera «Victor» carica di 8.800 barili di gesso. L'impatto è stato terribile: la piccola petroliera è esplosa con un forte boato ed è ancora in fiamme. La Donna Paz, a sua volta, si è incendiata. A bordo si è scatenato l'inferno. La nave è restata in balla del fuoco per due ore ed ha poi trascinato con sé migliaia di vite umane negli abissi di un mare profondo 300 metri al largo dell'isola di Marinduque. Gli squali, in agguato, hanno fatto impietosamente il resto.

In questa immane tragedia un sospiro di sollievo: un bimbo di cinque anni è stato trovato sano e salvo aggrappato ad un pezzo di legno. È stato trovato traccia di altri sopravvissuti. Alle ricerche partecipano sette navi. Da parte loro fonti ufficiali americane a Manila hanno dichiarato che le autorità filippine hanno atteso perlomeno otto ore prima di chiedere alla locale base militare Usa l'aiuto di esperti e mezzi nell'ambito di soccorsi organizzati dallo sciatore. Come si vede, dunque, negligenza, superficialità, cattivi soccorsi sono stati alla base di quest'ecatombe.

Il presidente delle Filippine Corason Aquino (a cui è pervenuto un messaggio di solidarietà da parte di Francesco Cossiga) ha detto: «È una tragedia di spaventose proporzioni» ed ha aggiunto: «Sarà istruita un'inchiesta la più severa possibile». Corason Aquino ha invitato anche i connazionali più abbienti a partecipare alla creazione di un speciale fondo per i parenti delle vittime. La «Sulpicio Lines» ha offerto, intanto, alle famiglie un indennizzo di 960 dollari (un milione e 300 mila lire) per ciascuna delle persone che hanno perso la vita. Lo ha dichiarato il direttore della compagnia precisando che l'offerta è «conforme alla leg-

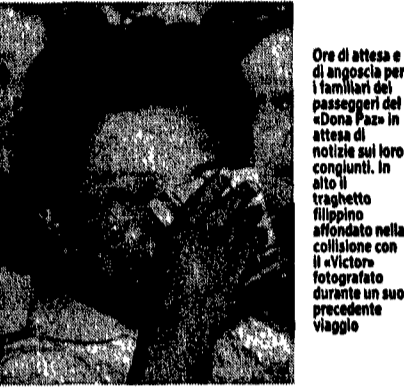
ge». Questa sciagura, comunque, è tutt'altro che un'eccezione in Asia. Migliaia di passeggeri e marinai muoiono annegati ogni anno nei mari e nei fiumi dei paesi più poveri dell'Asia. È difficilmente la notizia arriva in Occidente. In Indonesia, per esempio, sono morte quest'anno almeno 500 persone in 15 naufragi. La causa di queste sciagure sono sempre il sovraffollamento, la trascuratezza, l'assenza di manutenzione e la violazione delle più elementari norme di sicurezza. Quasi sempre mancano radar e informazioni me-

teo. In effetti, si ha l'impressione che mentre da parte sovietica ci sia una disponibilità venata di molta sicurezza, da parte cinese ci sia invece un muoversi molto più guardingo, le cui motivazioni non appaiono però molto chiare.

Solamente 27 i superstiti

Le autorità: 1450 dispersi ma la nave poteva portare solo 608 passeggeri

Tremila vittime?



Ora si ha certezza solo del numero dei superstiti: 27 tra cui un bimbo di cinque anni trovato aggrappato ad una tavola. Le autorità parlano di 1540 dispersi. Ma in realtà le vittime sono molte di più: testimonianze dirette dicono che a bordo del traghetto c'erano 3 o 4 mila persone. Probabilmente è la più grande tragedia del mare di tutti i tempi. Tuttavia sciagure del genere in Asia sono tutt'altre eccezioni.

MANILA. La «Donna Paz», il traghetto che è entrato in collisione con la petroliera «Mv Victor», era sovraccollato in modo inverosimile. E comunque di gran lunga superiore a quello ammesso dagli armatori. Che adesso parlano di 1493 passeggeri e 60 membri d'equipaggio. In realtà la nave, secondo quanto affermato dalla società di navigazione giapponese «Ryukyū Kaiun Kaisha», originaria proprietaria dell'unità costruita nel 1963 e venduta alla «Sulpicio Shipping Lines» nel 1975, avrebbe potuto trasportare solo 608 passeggeri. Le testimonianze riferite dai giornali asiatici dicono che a bordo c'erano almeno 3 o 4 mila persone, tutte dirette a Manila per raggiungere ai familiari in occasione del Natale. Prima della partenza da Tacloban, nelle Filippine centrali, sarebbe avvenuta una vendita illegale di biglietti a prezzi maggiorati rispetto alla tariffa di 150 pesos (9 dollari). Il bargainaggio, non si sa se compiuto con il consenso degli armatori,

avrebbe fatto affollare fino all'inverosimile il battello che, a quanto riferiscono i superstiti, non aveva letti, gabinetti ed equipaggiamenti adeguati. La gente era ammassata sul ponte ed aveva il bagaglio e i prodotti della terra che portava in regalo per Natale ai parenti di Manila.

Jackson accusa i media americani di razzismo

Jessie Jackson (nella foto) candidato democratico nero alla Casa Bianca è inferocito contro la stampa americana. In un'intervista all'«Associated Press», ha accusato i giornali di mentire grossolanamente quando pongono Gary Hart al primo posto dei sondaggi effettuati in questi ultimi giorni. «Mi hanno dato per perdente fin dal principio - si è sfogato Jackson - ma solo per pregiudizi razziali...».

La «Pravda» e la visita di Gorja negli Usa

Soddisfatta la «Pravda» per l'esito della visita di Gorja negli Stati Uniti. In un articolo pubblicato ieri dall'organo ufficiale del Pcus si sottolinea la peculiarità dell'intervista rilasciata dal presidente del Consiglio italiano al «New York Times», e, in particolare, i passi in cui Gorja si augura futuri negoziati sovietico-americani anche sul programma Sdi. «Consapevole della disapprovazione di Washington - scrive la «Pravda» - Gorja in una successiva conferenza stampa ha tentato di provare che le sue parole sono state mal tradotte e fraintese... Ma tutto sarebbe stato inutile perché - continua l'articolo - noi pensiamo che Gorja inavvertitamente abbia rivelato ciò che sta maturando negli ambienti politici europei: ci si sta rendendo conto che lo scudo spaziale può diventare un ostacolo non tanto per i missili del nemico, quanto per un'ulteriore marcia verso un più vasto disarmo nucleare».

Quasi nozze per i gay danesi

Partì di trattamento tra omosessuali e eterosessuali. Lo stabilisce una proposta di legge presentata in Danimarca da una maggioranza parlamentare formata da socialdemocratici socialisti e radicali. Se il provvedimento verrà approvato dalla prossima estate tutte le coppie di gay potranno essere registrate al municipio locale. Sarà tuttavia difficile su tali particolari matrimoni ottenere la benedizione della Chiesa. «Kriestigt Dagblad», organo del partito dei cristiani popolari, ha già annunciato un'opposizione durissima all'iniziativa.

In Cina emoderivati spagnoli con Aids

Misure di emergenza in Cina per gli emoderivati importati dalla Spagna. Secondo gli accertamenti compiuti dall'Istituto di virologia di Pechino risultano in gran parte infetti dall'Aids. I prodotti, «immunoglobulina numero 002», «immunoglobulina numero 007» e «immunoglobulina Heilberg» sono stati sequestrati in tutti gli ospedali e ambulatori del paese.

Cecoslovacchia Allarme di primo grado per il Danubio

Un Danubio ingrossato dalle piogge dei giorni scorsi ha fatto scattare nella Cecoslovacchia meridionale l'allarme di «primo grado». Critica la situazione anche in Austria: le acque sono già stratificate a Wachau, a ovest di Vienna e nella capitale il livello del fiume è arrivato a sei metri oltre le normalità.

Per uno scoop sulla regina giornalista perde il posto

Mai fidarsi dei colleghi. Soprattutto se sono giornalisti. A meno che non si voglia fare la fine di Michael Cole corrispondente della «Bbc» alla corte d'Inghilterra che ha perso il posto per essersi lasciato sfuggire, durante una cena tra «amici», i particolari del discusso natalizio della regina. Il messaggero, entrato nella tradizione alla stregua del pudding e dell'abito adobbato, è rigorosamente protetto dal più assoluto top secret fino alle 15 del fatidico giorno, ora in cui milioni di inglesi si siedono a tavola per il «Christmas dinner». Invece questo anno, a dispetto di tanta riservatezza, è finito in anticipo nero su bianco sulle prime pagine di alcuni quotidiani. Tutto per colpa dell'ingenuo Cole che venerdì scorso chiacchierando con i colleghi aveva accennato a un delicato passaggio del discorso, quelli in cui la regina si rivolge agli «uomini di violenza» dell'Irlanda del Nord lanciando un appello alla pace. Qualcuno, pur sapendo dell'«embargo» ma rifiutando lo scoop non si è lasciato sfuggire l'occasione. Colando nell'imbarazzo generale, ha provveduto a presentare le proprie scuse alla sovrana.

Valeria Parsoni

Cuomo «Per me niente primarie»

NEW YORK. Il governatore dello Stato di New York Mario Cuomo «farà i passi necessari» per far togliere il suo nome dalle liste dei candidati per le primarie del partito democratico negli Stati del Maryland e del Wisconsin. A quanto ha dichiarato ieri un suo assistente. «Diremo quanto prima ai responsabili del partito democratico dei due Stati ciò che abbiamo continuato a dire a tutti, il governatore non è un candidato alla presidenza degli Stati Uniti», ha detto il capo dell'ufficio stampa di Cuomo, Gary Fryer, riferendosi all'iniziativa dei democratici del Maryland e del Wisconsin che, nell'ovvio tentativo di convincere il governatore a partecipare alla corsa per la Casa Bianca, hanno incluso il suo nome nelle liste dei candidati per le primarie in quegli Stati.

Ulster L'Ira uccide comandante protestante

BELFAST. Un attentato, che è stato rivendicato dai terroristi irredentisti cattolici dell'Ira, ha ucciso ieri sera John McMichael, comandante in seconda della più grossa organizzazione oltremontana protestante paramilitare, la Ulster Defense Association, e forse anche la sua guardia del corpo. McMichael, 39 anni di età, è saltato in aria insieme all'automobile nella quale stava montando, a Lisburn: è morto all'ospedale per le lesioni riportate. L'Ira ha rivendicato l'attentato con messaggi ai giornali di Belfast. L'attentato, secondo l'Ira, equivale ad un «attacco preventivo», teso a impedire a McMichael di portare a compimento una campagna di attentati dinamitardi.

Viceministro degli Esteri sovietico in Cina per illustrare il trattato sull'eliminazione degli euromissili firmato a Washington

Disarmo, Mosca informa anche Pechino

Il messo di Gorbaciov, il viceministro degli Esteri sovietico Rogaciov, ha raggiunto Pechino per informare la dirigenza cinese sull'accordo raggiunto da Usa e Urss. È la prima volta che un rappresentante di Mosca si consulta a questo livello col leader cinese. Pechino ha ribadito che le due superpotenze devono ora impegnarsi a riduzioni più sostanziose delle armi strategiche nucleari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LINA TAMBURINO

PECHINO. I cinesi hanno potuto comunicare direttamente al rappresentante sovietico, il viceministro degli Esteri Rogaciov, la loro posizione sul trattato per l'eliminazione dei missili. Rogaciov è giunto a Pechino nell'ambito della offensiva diplomatica decisa da Gorbaciov che ha mandato i suoi portavoce in 44 paesi per illustrare e sostenere l'accordo appena raggiunto con Reagan. Ma questa visita aveva un significato parti-

colare per due ragioni: era la prima volta che l'Unione Sovietica dava luogo a una consultazione del genere con la Cina. I cinesi sono nello stesso tempo contenti e insoddisfatti del trattato. Rogaciov ha incontrato il ministro che il viceministro degli Esteri. E nel corso di una conferenza stampa ai giornalisti occidentali accreditati a Pechino - la prima del genere da parte dell'Urss da alcuni decenni - ha informato sulla reazione ci-

nese. La quale è quella già nota: l'accordo costituisce un primo passo importante, ma i cinesi chiedono che Usa e Urss si impegnino per una riduzione molto più sostanziosa delle armi strategiche nucleari. Non hanno fatto cifre, ha detto Rogaciov, ma si sa che l'obiettivo indicato dalla Cina è sul 50 per cento. Una tale prova di buona volontà da parte delle due superpotenze renderebbe possibile la convocazione di una conferenza internazionale a più voci, che la Cina vede come unica sede possibile per discutere seriamente di disarmo nucleare e di distruzione totale degli arsenali atomici.

Rogaciov era a Pechino - e lo ha sottolineato - con l'unico mandato di informare i giornalisti occidentali accreditati a Pechino - la prima del genere da parte dell'Urss da alcuni decenni - ha informato sulla reazione ci-

nese. La quale è quella già nota: l'accordo costituisce un primo passo importante, ma i cinesi chiedono che Usa e Urss si impegnino per una riduzione molto più sostanziosa delle armi strategiche nucleari. Non hanno fatto cifre, ha detto Rogaciov, ma si sa che l'obiettivo indicato dalla Cina è sul 50 per cento. Una tale prova di buona volontà da parte delle due superpotenze renderebbe possibile la convocazione di una conferenza internazionale a più voci, che la Cina vede come unica sede possibile per discutere seriamente di disarmo nucleare e di distruzione totale degli arsenali atomici.

Rogaciov era a Pechino - e lo ha sottolineato - con l'unico mandato di informare i giornalisti occidentali accreditati a Pechino - la prima del genere da parte dell'Urss da alcuni decenni - ha informato sulla reazione ci-

È stata intanto bloccata l'offensiva dei contras nel nord-est Partito dal Costa Rica il missile che ha colpito l'aereo nicaraguense

È partito dal Costa Rica il missile dei contras che, lunedì mattina, ha colpito un aereo civile nicaraguense. Intanto, mentre a Santo Domingo si sono di nuovo arrenate le trattative per il cessate il fuoco attraverso la mediazione del cardinale Obando, va assicurandosi l'offensiva - enfaticamente definita «la più grande dei sei anni di guerra» - lanciata dai mercenari nella zona nord del paese.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIANO CAVALLINI

CITTÀ DEL MESSICO. Le autorità nicaraguensi non hanno dubbi: il missile che lunedì mattina ha colpito l'aereo civile da carico dell'Aerónica, in viaggio da Managua a Panamá, è stato lanciato dal territorio del Costa Rica. La versione offerta dal ministero della Difesa è priva di annotazioni polemiche, ma assai ricca di dettagli. L'aereo è stato raggiunto da un missile «Red eye» alcuni minuti dopo aver

segnalato alla base il suo ingresso nello spazio aereo del Costa Rica. Il colpo è partito da una zona localizzata tra i centri di Uspalá e Rio Frio, almeno due chilometri dentro il territorio costaricense. Costretto ad un atterraggio di fortuna nella zona di San Carlos, sempre nel territorio del Costa Rica, l'aereo è stato nuovamente attaccato con scariche di fucileria e di mitraglia poco prima di toccare il suo-

Quattro dei sei uomini che si trovavano a bordo sono rimasti feriti. L'episodio - per quanto fin qui riportato, come si è detto, senza accenti polemici - conferma tuttavia fatti che difficilmente, nella complessa gestione degli accordi di Guatemala, potranno restare senza conseguenze. Il primo, e più clamoroso, è la permanente presenza delle bande contras nel territorio del Costa Rica, una patente violazione del diritto internazionale che, come si ricorderà, aveva spinto il governo nicaraguense a presentare una dettagliata denuncia alla Corte dell'Aja. La denuncia era stata in seguito ritirata come «prova di buona volontà» dopo la firma degli accordi di Esquipulas.

Il abbattimento dell'aereo si presenta, inoltre, come pratica dimostrazione di quanto il governo sandinista va denun-

Il «Rude Pravo»: «Nessuna apertura all'opposizione»

PRAGA. «Ci sono persone che si trastullano con l'idea che la ricostruzione possa essere usata in funzione antisocialista», ma si disilludano, ammonisce il «Rude Pravo», organo del Pcus cecoslovacco, in un duro articolo che sembra voler stroncare sul nascere ogni eccessiva speranza di aperture politiche in seguito al cambio della guardia alla guida del partito. «Qualsiasi speranza che l'opposizione politica possa venire legalizzata - prosegue l'editoriale pubblicato ieri dal giornale - è ingiustificata. Non sarebbe infatti un'altro che anti-socialista». Una politica caratterizzata da una maggiore apertura non significa in alcun modo che è aperta la porta a discussioni infruttuose, alla demagogia, a mezze verità». Lo slogan «più democrazia significa più socialismo» conclude il «Ru-

de Pravo» - deve implicare più disciplina e più ordine». Su questo substrato politico, che implica una rigida continuità con il passato, si innesta l'esigenza della riforma economica per risanare la profonda crisi che travaglia la struttura industriale del paese. Il programma di riforma adottato dall'ultimo comitato centrale del partito, è stato reso noto ieri. La riforma, dice il documento, sarà realizzata «per gradi», e partendo da alcuni precisi «punti di partenza». «Un miglioramento della qualità dei rapporti di produzione, con una profonda e completa ristrutturazione del meccanismo economico», il ruolo dell'organizzazione centrale nella strategia economica fondamentale deve essere non solo conservato ma rafforzato.

Cuomo «Per me niente primarie»

NEW YORK. Il governatore dello Stato di New York Mario Cuomo «farà i passi necessari» per far togliere il suo nome dalle liste dei candidati per le primarie del partito democratico negli Stati del Maryland e del Wisconsin. A quanto ha dichiarato ieri un suo assistente. «Diremo quanto prima ai responsabili del partito democratico dei due Stati ciò che abbiamo continuato a dire a tutti, il governatore non è un candidato alla presidenza degli Stati Uniti», ha detto il capo dell'ufficio stampa di Cuomo, Gary Fryer, riferendosi all'iniziativa dei democratici del Maryland e del Wisconsin che, nell'ovvio tentativo di convincere il governatore a partecipare alla corsa per la Casa Bianca, hanno incluso il suo nome nelle liste dei candidati per le primarie in quegli Stati.

Ulster L'Ira uccide comandante protestante

BELFAST. Un attentato, che è stato rivendicato dai terroristi irredentisti cattolici dell'Ira, ha ucciso ieri sera John McMichael, comandante in seconda della più grossa organizzazione oltremontana protestante paramilitare, la Ulster Defense Association, e forse anche la sua guardia del corpo. McMichael, 39 anni di età, è saltato in aria insieme all'automobile nella quale stava montando, a Lisburn: è morto all'ospedale per le lesioni riportate. L'Ira ha rivendicato l'attentato con messaggi ai giornali di Belfast. L'attentato, secondo l'Ira, equivale ad un «attacco preventivo», teso a impedire a McMichael di portare a compimento una campagna di attentati dinamitardi.